



La rivista «Nature» ha bloccato oltre cento lettere su Cernobyl

Oltre cento lettere, cioè in pratica studi di specialisti di vari settori, che riguardano le conseguenze dell'esplosione della centrale nucleare di Cernobyl si sono accumulate nel corso degli ultimi due anni nella redazione del prestigioso settimanale scientifico inglese «Nature», e la loro pubblicazione è ancora lontana. Lo ha ammesso il direttore della rivista, John Maddox, in risposta alle polemiche che si sono scatenate in queste settimane nella comunità scientifica inglese. A sollevarle, sono stati gli autori delle lettere che hanno visto sparire i loro manoscritti nel «buco nero» di «Nature». Tutti gli autori affermano di essere «sconvolti» dall'atteggiamento di «Nature» che ha accettato ma non pubblicato i loro studi, in genere volti a quantificare i rischi derivati alla popolazione delle isole britanniche dalla contaminazione radioattiva.

«La Cina corre verso il disastro ecologico»

Di qui al Duemila la situazione ambientale in Cina, già oggi seriamente compromessa, peggiorerà ulteriormente a causa del processo di industrializzazione e del continuo abuso di risorse naturali. Lo afferma uno studio condotto nei quattro anni scorsi da un migliaio di specialisti cinesi in ecologia, le cui conclusioni vengono pubblicate dal «Quotidiano del popolo». Di qui al Duemila, afferma lo studio, anche nell'ipotesi che il governo arrivi a spendere l'uno per cento del reddito nazionale in misure di protezione ambientale, la situazione peggiorerà comunque. Il volume di rifiuti solidi prodotti annualmente sarà di 1,3 volte superiore a quello attuale, le acque di scarico inquinate aumenteranno dalle attuali 34,8 milioni di tonnellate a 49 milioni di tonnellate, mentre il volume totale di particelle inquinanti sospese nell'aria passerà da 18,8 a 24,1 milioni di tonnellate. Più che l'inquinamento, affermano gli autori della ricerca, è lo spreco e l'abuso di risorse naturali, con le negative conseguenze che ciò comporta sull'ecosistema, a porre i maggiori problemi ambientali alla Cina.

«...e intanto ricompare la schistosomiasi»

La schistosomiasi, una grave forma di parassitosi che può anche essere letale, è ricomparsa in diverse zone della Cina meridionale dalle quali si riteneva fosse stata debellata. Secondo il «Quotidiano del popolo» un milione di persone sono state colpite dalla malattia a causa di un allentamento dei controlli sulle acque, dove le larve del parassita si annidano per poi penetrare nell'organismo umano attraverso la pelle o tramite ingestione. I parassiti divengono adulti e si riproducono nei vasi sanguigni, particolarmente in quelli prossimi alla vescica urinaria. Casi di schistosomiasi sono stati segnalati a Shanghai e in 12 province, specialmente nelle zone bagnate da corsi d'acqua o paludose.

Otto paesi controlleranno l'inquinamento nel Mare del Nord

Otto paesi controlleranno l'inquinamento del Mare del Nord con aerei specializzati nel monitoraggio ed in grado, grazie ad un sofisticato sistema di radar, di identificare fonti di inquinamento di qualunque tipo anche di notte e ad alta quota. I paesi che si sono accordati sono: Francia, Gran Bretagna, Olanda, Repubblica federale di Germania, Belgio, Danimarca, Svezia e Norvegia. Oltre a pattugliare le proprie coste, garantiranno il monitoraggio dell'intero Mare del Nord con turni di un mese ciascuno, mentre il coordinamento dell'operazione integrale avrà cadenza annuale. L'intesa diverrà operativa già all'inizio dell'anno prossimo. Il Mare del Nord è uno dei più congestionati del mondo, si calcola che ogni anno lo attraversino oltre 400.000 navi.

Il primo uomo arrivato in Gran Bretagna 31.000 anni fa

La datazione al radiocarbonio realizzata ad Oxford ha confermato che il primo uomo avrebbe attraversato la Manica e avrebbe raggiunto la Gran Bretagna 31.000 anni fa, proveniente probabilmente dal continente europeo. Le ricerche, effettuate dall'Università's Radiocarbon Accelerator Unit di Oxford, hanno confermato che parte di ossa di una mandibola e di zigomi appartenenti ad un uomo, ritrovati in una caverna del Kent nel 1927, sono vecchi di almeno 31.000 anni. I resti fossili trovati nel Kent appartengono ad un uomo diverso da quello di Neanderthal, si tratterebbe invece di un contemporaneo dell'uomo di Cro Magnon.

ROMEO BASSOLI

SCIENZA E TECNOLOGIA

Uno studio epidemiologico sulla mortalità tra occupati e disoccupati

Le principali cause dei decessi: omicidio, suicidio, cirrosi epatica

Non lavorare uccide

TORINO. «...Pertanto le comunichiamo che il Suo rapporto di lavoro con la nostra azienda cesserà dal...». I sociologi hanno versato fiumi d'inchiostro per analizzare e spiegare cosa rappresenta la lettera di licenziamento - attesa o imprevista, ma sempre temutissima - per chi la riceve. Una sorta di salto nel buio, il limbo della speranza in un'alternativa che non si sa se si realizzerà e che ogni giorno è più difficile da realizzare, la precarietà che diventa tormento quotidiano. La disoccupazione è stravolgimento profondo dell'esistenza. Non solo caduta del tenore di vita del singolo e della famiglia, ma veicolo di stress, di smarrimento, di solitudine sociale, di perdita della stima di sé, di emarginazione.

I disoccupati muoiono il doppio degli occupati. Lo ha accertato una indagine epidemiologica dell'Usi torinese i cui risultati saranno pubblicati sulla rivista «Epidemiologia e prevenzione». Lo studio si riferisce al quinquennio 81-85 ed analizza la mortalità per causa, secondo la condizione e la posizione professionale. Ne risulta che più è alta la scolarità, più drammaticamente viene vissuta la perdita dell'impiego.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

re a quesiti sulla propria attività lavorativa, sul nucleo familiare, sul titolo di godimento dell'abitazione, sul grado di istruzione. La banca dati del Comune ha invece trasmesso le informazioni sul luogo di nascita, quindi sulla provenienza geografica, e sul tipo di pensione (dati assai utili, come vedremo più avanti, perché consentono di identificare i soggetti che fruiscono di una pensione di invalidità civile). L'indagine ha abbracciato una popolazione di quasi 650mila unità in età lavorativa. Il grado di attendibilità dei rilevamenti è del 95 per cento.



Mortalità 1981-85, secondo la condizione professionale nel 1981, tra gli uomini e le donne torinesi in età lavorativa.

Condizione professionale	Uomini (15-59 anni)		Donne (15-64)	
	Indici mortalità (1)	Morti constatate	Indici mortalità	Morti constat.
Occupato	82	3.238	86	649
Disoccupato (2)	202	284	109	45
Disoccupato (3)	150	57	149	38
Casalunga	—	—	96	833
Studente	78	83	82	37
Ritirato dal lavoro	148	1.121	219	111
In servizio di leva	100	20	—	—
In altra condizione (inclusi gli invalidi)	278	253	452	95

(1) Fatta 100 le mortalità di tutta la popolazione di pari età e sesso.
(2) In cerca di nuova occupazione.
(3) In cerca di prima occupazione.

poco superiore alla mortalità attesa. Ma, avvertono i ricercatori, questo dato è di scarsa attendibilità in quanto è probabile che tra le donne non più giovani che hanno perso il lavoro, lo «status» di disoccupata venga sostituito con la definizione di casalinga. Tra coloro che sono in cerca di prima occupazione, la mortalità è invece in eccesso e quasi identica per entrambi i sessi: 150 i maschi, 149 le femmine. Le statistiche, si sa, sono spesso oggetto di vera e propria interpretazione o di vero e proprio ritrappimento per la loro interpretabilità. Anche allo studio degli

Quando parlano gli «eventi sentinella»

**Intervista all'epidemiologa Eva Buiatti
Dallo studio dei certificati di decesso si ricavano dati e notizie utili per scoprire i «buchi» del servizio sanitario**

DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. Per la maggioranza è solo un fastidioso obolo alla burocrazia. Tanto più deprecabile perché accompagna il dolore del lutto. Ma il «certificato di decesso» per qualcuno è una fonte inesauribile di dati e notizie che possono dirci molto sui vivi più che sui morti.

Eva Buiatti, epidemiologa al Centro studi prevenzione oncologica di Firenze, una delle più qualificate strutture pubbliche italiane che operano in questo settore, è uno degli oltre 300 medici che hanno partecipato al convegno nazionale sugli studi di mortalità, che si è recentemente tenuto nel capoluogo toscano. Giunto alla quarta edizione, il convegno ha triplicato, in pochi anni, le presenze. «Segno», dice la dottoressa Buiatti - di un interesse crescente in Italia per la statistica».

Ma il dato di mortalità che informazioni può dare?

Contiene notizie su quali sono state le cause del decesso. Ma da un punto di vista della ricerca questo dato ha una caratteristica molto importante: che è diffusamente disponibile. Il dato di mortalità esiste per molti paesi

del mondo. In Italia viene raccolto con «regolarità» dalla fine del secolo scorso. E ha una qualità particolare: che può essere disaggregato per territori sempre più piccoli. Il che permette di avere un quadro sullo stato di salute della popolazione.

Un quadro per negazione. Ci dice quanti morti ci sono stati, non quanti ne sono sopravvissuti.

In un certo senso è vero. Ma il dato di mortalità non dice solo che una persona è morta, ma anche di che cosa è morta. Il medico che compila il certificato di decesso deve riempire tre caselle sulla causa di morte: causa iniziale, intermedia e terminale. La causa terminale è quasi sempre la stessa: arresto cardiaco. Ma le altre due caselle dicono di più: che il malato, per esempio, aveva una cirrosi epatica (causa iniziale) e che c'è stata una rottura delle varici dell'esofago (causa intermedia). Questo è un dato importante. Può darsi che in quella zona le morti per cirrosi epatica siano molte e questo ci dice dove si può intervenire per limitare la diffusione della malattia. Certo, il dato in sé non ci dice nulla sul perché quella

persona si è ammalata, né sul perché è morta di quella malattia. A questo punto interviene l'epidemiologia. Ma ci sono dei casi in cui il dato può essere ancora più prezioso.

Quali?

Si tratta di quei casi che noi chiamiamo «eventi sentinella in mortalità». Per esempio una morte per poliomielite. È una cosa rarissima, che si conta davvero sulle punte delle dita. Se avviene però testimonia che c'è stata una smagliatura nel sistema di vaccinazione,

che c'è stato un buco, un errore. Facciamo un altro esempio: la calcolosi biliare. È una malattia che non è rilevante nelle statistiche di mortalità, ma i morti per calcolosi biliare esistono. Ecco, quel dato ci dice che delle persone sono morte per una causa per cui non si dovrebbe morire. Ci dice che quelle morti erano evitabili, che c'è stata una sfaldatura nell'organizzazione sanitaria. Allora si può intervenire per tappere quella falla. Per fare questo, però, è indispensabile poter scorporare i dati di mortalità in aree sempre più

ristrette.

E questo è possibile?

Sì, perché dal 1984 una copia del certificato di decesso va alle Usi. Se a livello di Usi c'è qualcuno che opera su questi dati è possibile allora intervenire sull'organizzazione sanitaria. Il discorso vale anche a livello centrale: è fondamentale che i dati di mortalità siano una delle principali notizie su cui viene redatta periodicamente la relazione sullo stato di salute degli italiani.

E i dati di mortalità che cosa dicono sullo stato di salute degli italiani?

Considerati come cifre grossolane, solo cose già note: che la prima causa di morte sono le malattie cardiovascolari e la seconda i tumori, specialmente il cancro dei polmoni nei maschi in età giovane che sta costantemente aumentando. Siamo ai primi posti, in Europa, in questa drammatica classifica. E quello che è preoccupante è che in aumento anche fra le donne. Sul banco degli imputati, naturalmente, ci sono le sigarette.

E quali altre malattie sono in aumento?

Le cirrosi epatiche. Ma è significativo che abbiano un andamento diverso nel sud e nel nord del paese. Nel meridione, infatti, sono in buona parte attribuibili alle epatiti virali, al nord all'alcol. E c'è anche un altro dato significativo: che se in generale la «speranza di vita» è maggiore nei luoghi ad alto reddito, in Italia è maggiore nel sud, dove il tenore di vita è invece più basso. Ma degli studi più approfonditi su queste materie si potrebbero fare per esempio incrociando i censimenti dell'Istat con i dati di mortalità, in modo da mettere in relazione le cause di morte con le classi sociali. Qualche studio in questa direzione è stato fatto. Ce n'è uno, per esempio a Torino, sulla «supermortalità dei disoccupati».

Ma i certificati di decesso sono veramente attendibili?

C'è chi ha criticato quel dato, dicendo che è scarso. In parte è vero, ma è attendibile. Un quadro di informazioni più ampio lo si potrebbe avere con dei documenti personali che raccolgono la storia sanitaria di un individuo, ma sono documenti che per la loro complessità non hanno mai dato molti frutti.